

CXXII) Resti di una grande struttura in blocchi all'angolo fra via Roma e via Maestranza
Avanzi di un edificio monumentale

CXXII, 1) Storia delle ricerche

Nel gennaio 1910, durante i lavori di consolidamento dell'allora Palazzo Pizzuti sito in Ortigia fra via Maestranza e via Roma, furono scoperti i resti di un grande edificio giacenti fra il centro ed il limite orientale dello stabile (figg. 1a-b).

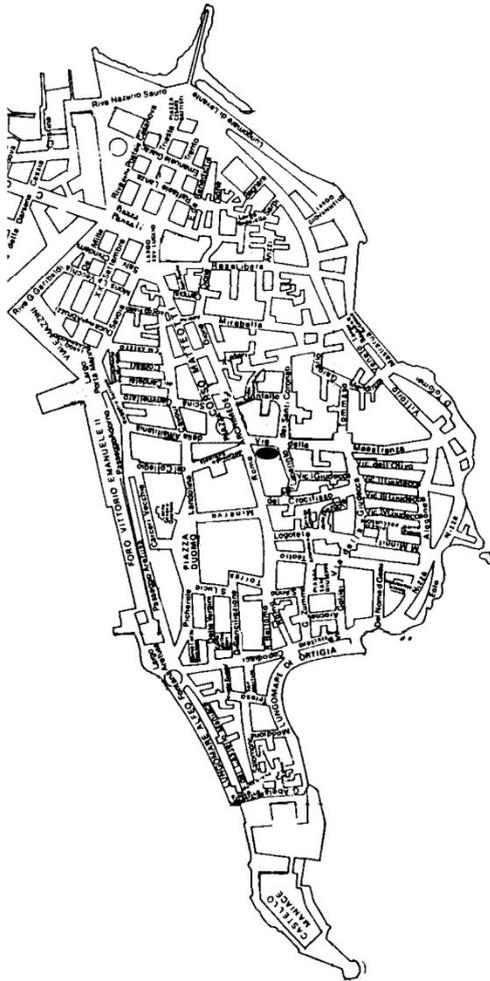


Fig. 1a

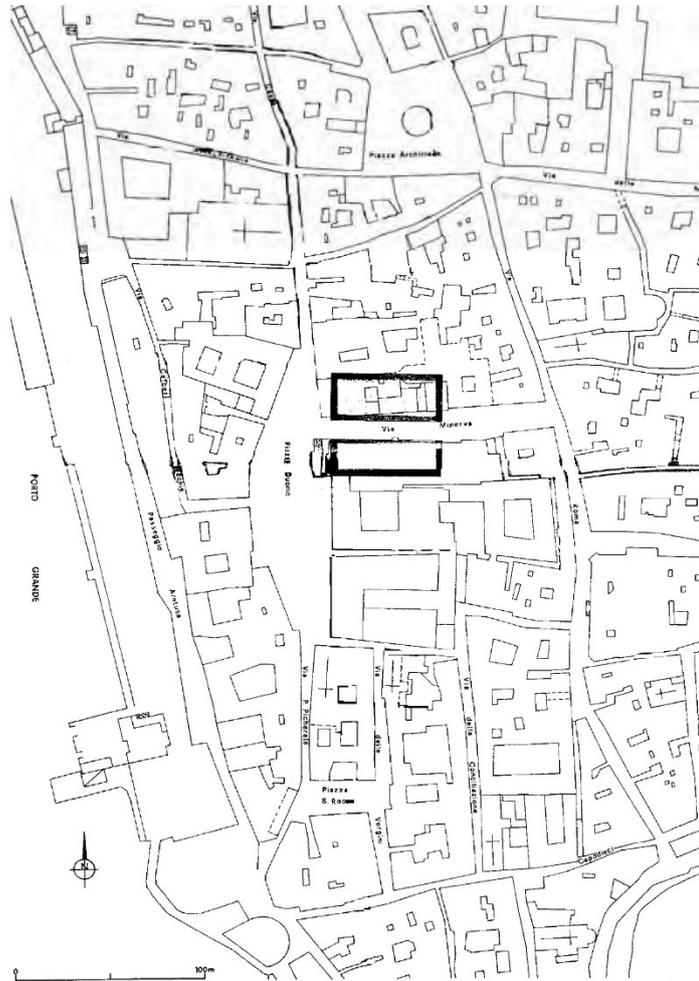


Fig. 1b

CXXII, 2) Descrizione

I resti, intercettati alla profondità di 3 m dal p.d.c., erano disposti in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est lungo la fronte meridionale di via Maestranza per 21 m di lunghezza. La struttura conservava quattro assise di blocchi squadrati, lunghi da 1,07 a 1,52 m. Il primo filare, che poggiava sul banco roccioso, mostrava i conci alti 0,57 m e larghi 1,24 m sfalsati lungo la fronte. Il secondo filare presentava i blocchi, alti 0,81 m e larghi 0,78 m, allineati lungo la fronte e rientrati rispetto ai sottostanti. Inoltre, al centro fra due elementi lapidei compariva un concio di dimensioni minori, con una canaletta di 10 cm incisa sulla sommità. Infine le restanti assise, che erano allineate fra di loro ma arretrate rispetto al filare sottostante, erano composte rispettivamente da conci di 0,67 e 0,72 m di altezza per 0,60 e 0,55 m di spessore (fig. 2).

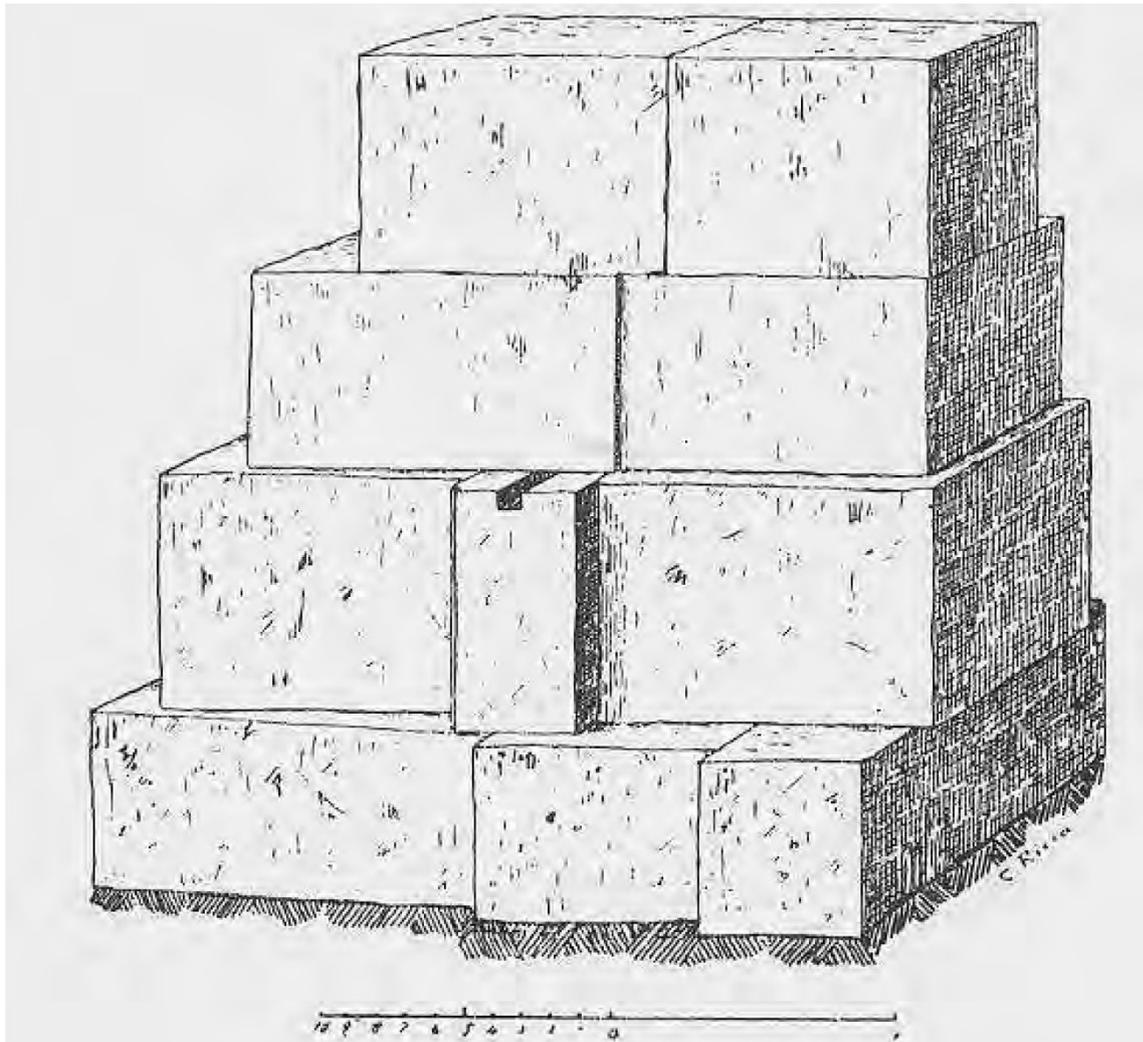


Fig. 2

CXXII, 3) Commento

Alcune considerazioni tecniche spinsero P. Orsi a riconoscere nei resti un edificio pubblico di epoca greca, attestato lungo un decumano della città antica. Infatti, secondo l'archeologo di Rovereto, la via Maestranza avrebbe mantenuto immutato il percorso di uno degli assi stradali dell'Ortigia romana²⁹⁸. Tuttavia, poiché la struttura architettonica era stata assegnata dallo studioso al periodo greco, parrebbe plausibile datare alla stessa epoca anche l'impianto viario lungo il quale si attestava la costruzione. Pertanto, quest'ultima costituirebbe un *terminus ante quem* per la realizzazione del tracciato urbano, che però in assenza di dati stratigrafici rimane non datato. Dunque, se è impossibile stabilire la cronologia della strada, si può fissare almeno la larghezza della carreggiata, il cui limite settentrionale costituito da un filare di blocchi è stato scoperto nel luglio del 1975 in prossimità dei numeri civici 7 e 9 di via Maestranza²⁹⁹.

Infine, tornando alla struttura, le caratteristiche costruttive oltre a confermarne il carattere monumentale, marcherebbero il piano di frequentazione dell'area fra il secondo ed il terzo filare, ponendolo a 0,98 m dal p.d.c.

²⁹⁸ Per il muro si vedano: Orsi 1912, pp. 290-291; Zirone 2005, p. 152.

²⁹⁹ Al riguardo si veda: Agnello 1978, p. 153.

CXXIII-CXXXVII) Resti rinvenuti nell'area della Prefettura

CXXIII-CXXXVII, 1) Storia delle ricerche

Fra il 1977 ed il 1980 i lavori di demolizione di alcune strutture fatiscenti eseguiti per l'ampliamento della Prefettura ad est di Palazzo Vermexio, nell'area compresa fra via Roma, il convento di S. Maria e via del Labirinto, portarono alla luce un insieme di resti che dall'epoca moderna risaliva fino all'età proto-storica³⁰⁰.

Successivamente, fra il 1996 ed il 1998, il restauro del palazzo della Provincia, sito a fianco della Prefettura, ha consentito l'esplorazione di un'area contigua a quella saggiata. Così, il nuovo scavo ha permesso di verificare l'ipotesi di ricostruzione della maglia urbana antica già formulata. Inoltre, le indagini hanno confermato quanto già notato dalle ricerche precedenti circa lo stato della stratificazione. Infatti, anche qui è stato rivelato che i livelli archeologici più recenti erano stati sconvolti profondamente dagli interventi medioevali e moderni, mentre gli strati più profondi avevano mantenuto un maggior stato di conservazione (figg. 1-2).



Fig. 1

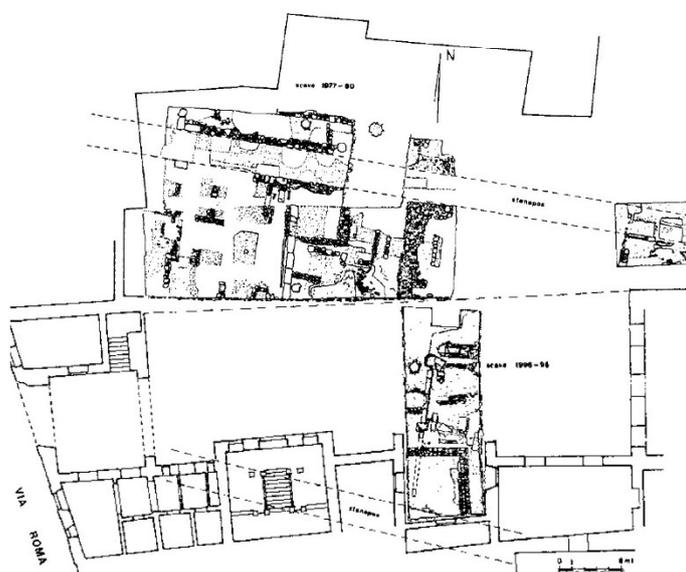


Fig. 2

³⁰⁰ Il convento di S. Maria fu fondato nel 1320 per interessamento del vescovo P. Montecateno all'interno della Giudecca. Successivamente, nel 1566 al nucleo originario, costituito da chiostro e monastero, venne aggiunto un dormitorio, ma poco meno di un secolo dopo le strutture furono interessate da nuovi lavori. Infatti, fra il 1651 ed il 1658, la chiesa fu trasformata e dedicata all'Immacolata Concezione, mentre fra il 1660 ed il 1661 fu riedificato il ritiro per interessamento di monsignor G. Capobianco. Ma, in seguito al sisma del gennaio 1693, la costruzione versava nuovamente in pessime condizioni, avendo subito il crollo di una parte del monastero e la rovina del coro della basilica. Tuttavia, già nel 1703 si diede avvio alla ristrutturazione delle fabbriche, la cui funzione era stata ripristinata interamente negli anni '40 del XVIII sec. Nel secolo successivo, gli edifici religiosi necessitarono di ulteriori lavori, eseguiti fra il 1786 ed il 1787 sotto il patrocinio del vescovo G. Alagona. Poi, con la soppressione degli istituti ecclesiastici emanata il 7 luglio del 1866, il convento fu incamerato nei beni demaniali e sottoposto a ristrutturazione fra il 1870 ed il 1872 per accogliere gli uffici della Prefettura. La destinazione laica fu protratta fino al 1913 quando, per interessamento dell'arcivescovo L. Bignami e di P. Orsi, il tempio cristiano fu acquisito dal Ministero dalla Pubblica Istruzione che lo restituì al culto previo restauro, mentre l'ex-monastero rimase in possesso dell'Amministrazione Provinciale. I lavori condotti nel complesso all'inizio del secolo hanno richiesto nuovi interventi negli anni '80, concludendosi infine nel 1990 con la riapertura al pubblico. Per la storia del monumento si vedano: Privitera 1879, p. 480; Agnello 1950-1951, p. 464, doc. IV; Gallo 1974, p. 121; Giansiracusa 1981, pp. 18-23; Trigilia 1985, p. 47; Mosto, Nastasi 1998, pp. 07-32.

CXXIII, 2) Pozzo n. 11. Descrizione

Cavità di 0,70 m di diametro

Nel 1978, durante i lavori condotti nella zona della Prefettura, sono stati portati alla luce una serie di pozzi concentrati nella metà settentrionale del saggio. Qui poi, a nord dello *stenopós* n. 13 ed in prossimità dell'angolo nord-orientale dell'area di scavo, è stato scoperto il pozzo n. 11. La cavità misurava 0,70 m di diametro e conservava l'orlo realizzato con pietrame di piccole dimensioni. Inoltre, all'interno, l'apprestamento era stato riempito con terra e materiali diversi (fig. 3).

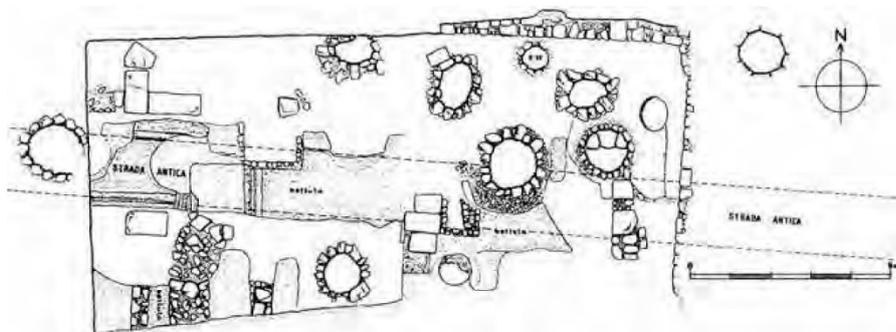


Fig. 3

CXXIII, 3) Commento

La giacitura dei frammenti fittili rinvenuti nella colmata del pozzo ha suggerito a F. Fouilland di riconoscere nell'apprestamento un deposito secondario, obliterato intorno alla metà del VI sec. a.C. Inoltre, il carattere votivo delle classi ceramiche rappresentate, unito alla produzione locale oltre che etrusca, fenicia, corinzia, argiva e greco-orientale hanno spinto lo studioso ad ipotizzare la provenienza dei pezzi da uno *hierón* in uso almeno dal 700 a.C., ma di incerta collocazione³⁰¹.

L'assenza di luoghi di culto nella parte messa in luce a sud del pozzo n. 11, poi, ha portato il Fouilland a congetturare l'esistenza di un santuario nel tratto a nord dell'area indagata, al disotto del Palazzo della Prefettura³⁰². Però, la mancanza di dati provenienti da questo punto non permette di confermare o di confutare la proposta. Tuttavia, qualora venisse accertata la provenienza dei materiali da uno spazio rituale, la consacrazione dei pezzi richiederebbe la loro deposizione all'interno di un *témenos*, il cui limite meridionale a quel punto potrebbe essere riconosciuto nel coevo muro in pietrame allineato lungo il margine settentrionale dello *stenopós* n. 13³⁰³ (fig. 4).

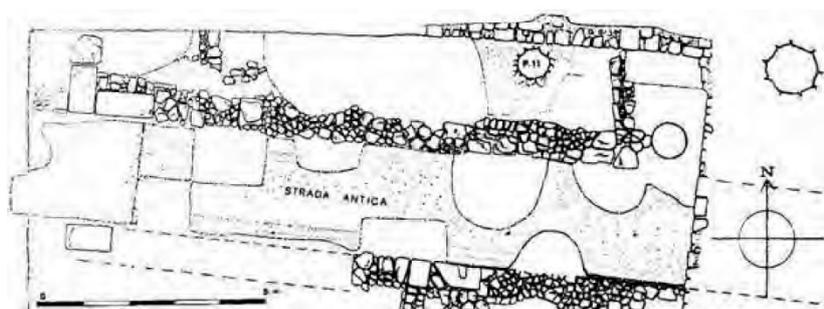


Fig. 4

³⁰¹ Fra i materiali erano presenti frammenti di una *oinochóe broad bottomed* e di una conica, di una *pyxís*, di un *askós*, di un piatto fenicio, di un *kántharos* in bucchero etrusco e di una *phiále mesómphalos* in bucchero ionico, di coppe ioniche e di oggetti decorati nello stile della "capra selvatica", nonché di due anfore di Samos, di una di Lesbos e di un *loutérion* con tracce di combustione nella vasca.

³⁰² Per il pozzo ed il suo riempimento si vedano: Pelagatti 1982, p. 121; Fouilland 2000, pp. 115-116.

³⁰³ Infatti, l'assenza di setti ortogonali alla cortina ne farebbe escludere la pertinenza ad un'abitazione.

CXXIV, 2) L'asse viario settentrionale (stenopós n. 13). Descrizione

Asse viario di 2,50/2,80 m di larghezza e scoperto per 40 m ca. di lunghezza

Nel 1978, fra i resti portati alla luce nell'area settentrionale del saggio è comparso un asse viario di larghezza compresa fra 2,50 e 2,80 m, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. La strada, delimitata sui lati nord e sud da muri in pietrame, constava di una serie di dieci livelli pavimentali sovrapposti, di cui solo uno dei più recenti in acciottolato. Invece i restanti battuti erano stati realizzati con frammenti ceramici misti a pietrisco e terra. Inoltre, sulla superficie di ciascun calpestio si conservavano ancora le tracce delle carreggiate (fig. 5).

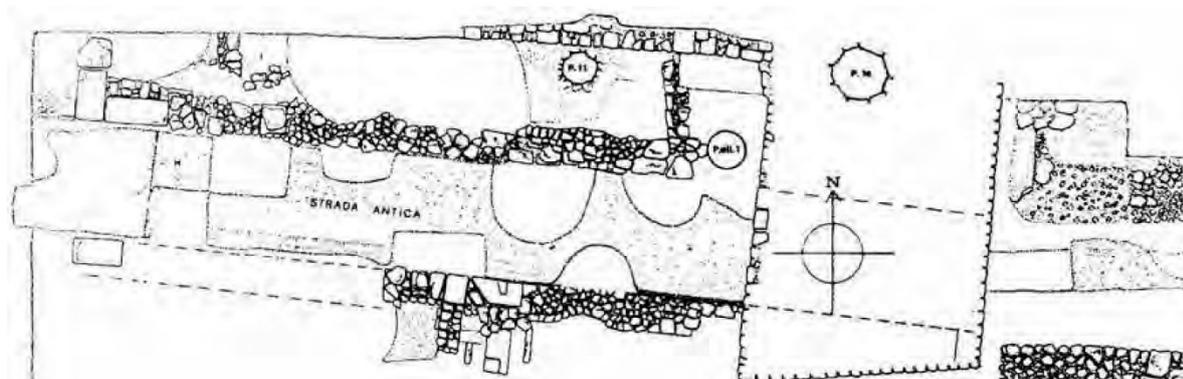


Fig. 5

CXXIV, 3) Commento

I frammenti ceramici inseriti sui battuti stradali hanno permesso di datare la realizzazione del primo tracciato viario al 700 a.C. ca. Poi l'asse, rimasto in funzione fino all'epoca romana, sarebbe stato obliterato nell'area dello scavo da edifici medioevali, mentre ad est avrebbe mantenuto la propria funzione fino ad oggi nel percorso del Ronco I e del Ronco II alla Giudecca³⁰⁴.

³⁰⁴ L'asse viario, nella ricostruzione della maglia urbana proposta da G. Voza, è denominato con il n. 13

CXXV-CXXVI, 2) Ambienti quadrangolari. Descrizione

Edifici di 2,50 x 4 m

A sud dell'asse viario e al di sotto dei livelli di epoca classica lo scavo ha messo in luce alcuni lacerti murari pertinenti a tre strutture quadrangolari, orientate nord-nord-est/sud-sud-ovest. Gli ambienti monovani, di 2,50 per 4 m, conservavano i pavimenti in terra battuta mescolata con tritume di calcare giallo e all'esterno erano circondati da superfici libere (fig. 6).

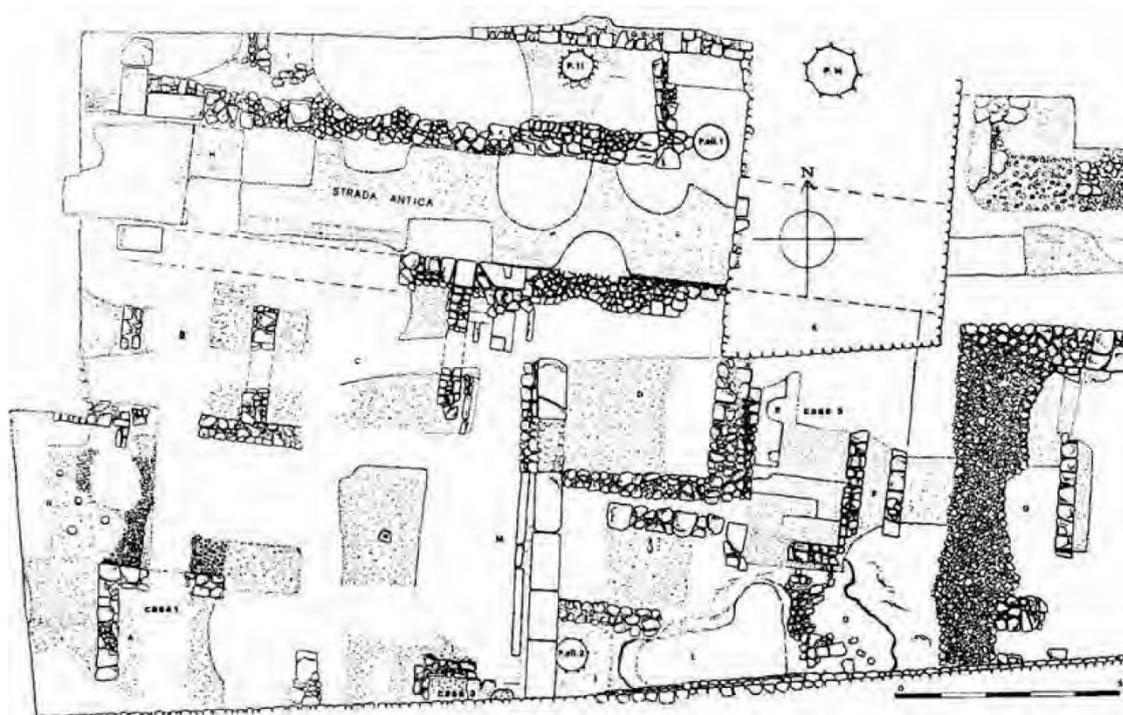


Fig. 6

CXXV, 2) Casa B. Descrizione

A sud-ovest dell'asse viario lo scavo ha portato alla luce i resti di un edificio quadrangolare, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. La struttura, delimitata da cortine in pietrame, conservava un lacerto del muro occidentale lungo 1 m e parte dei muri meridionale e orientale per 2,50 m.

CXXVI, 2) Casa C. Descrizione

Ad ovest della casa B sono stati scoperti i resti di un secondo ambiente di forma quadrangolare. L'edificio, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, condivideva con il precedente il muro occidentale e, oltre agli angoli sud-occidentale e nord-orientale, conservava il muro di levante per 3,50 m.

CXXV-CXXVI, 3) Commento

Le caratteristiche tecniche ed i rapporti stratigrafici suggeriscono di riconoscere nei due vani gli ambienti di uno stesso edificio, prospiciente lo *stenopós* a nord ed aperto a sud su un cortile lungo 3 m. Qui, inoltre, P. Pelagatti ha ipotizzato l'esistenza di una tettoia o di un recinto per animali, sulla base di quattro buchi di palo di 10-15 cm di diametro scoperti nell'angolo sud-occidentale³⁰⁵.

³⁰⁵ Per le case B e C si veda: Pelagatti 1982, pp. 121-122.

CXXVII, 2) Casa 1. Descrizione

Ambiente quadrangolare

I resti, portati alla luce nell'angolo sud-occidentale dell'area di scavo, constavano dell'angolo nord-ovest di un ambiente quadrangolare, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. I muri, di 0,40 m di larghezza, erano stati realizzati in conci con fronte spianata. In particolare, il lato settentrionale, conservato per 2,75 m ca., presentava una lacuna al centro, mentre quello occidentale era integro per la lunghezza di 2,50 m. Poi, all'interno del vano, era presente un lacerto di pavimentazione, realizzato con tritume di calcare giallo. All'esterno, invece, è stata scoperta un'area in battuto, forse pertinente ad un cortile, delimitata 3 m a nord dal muro meridionale della casa "B".

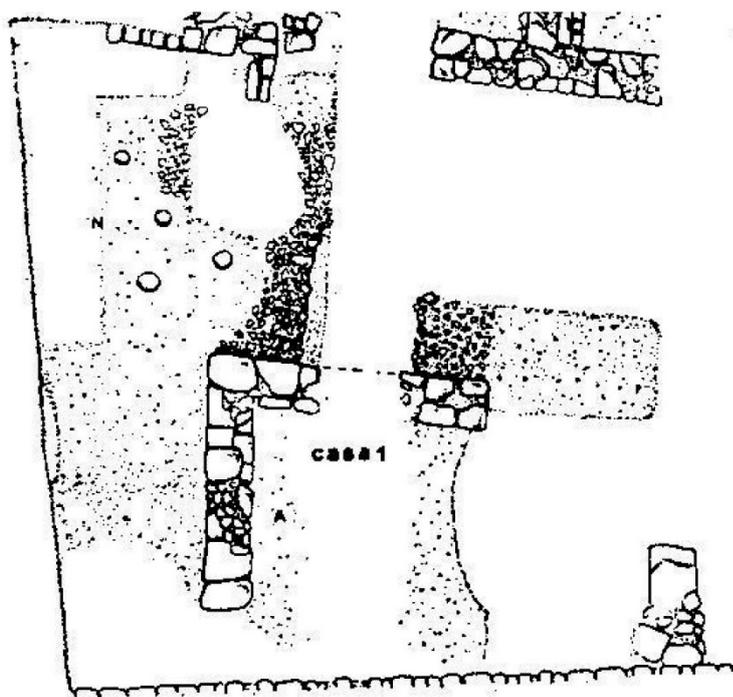


Fig. 7

CXXVII, 3) Commento

La presenza di un'anfora corinzia, adagiata sul pavimento del vano a ridosso del muro occidentale, ha permesso di datare l'ambiente all'inizio del VII sec. a.C. Inoltre, le conchiglie scoperte sul battuto interno e interpretate da P. Pelagatti come resti di pasto, suggerirebbero di assegnare al vano una destinazione residenziale³⁰⁶.

³⁰⁶ Per la casa 1 si veda: Pelagatti 1982, p. 122.

CXXVIII, 2) Casa 3. Descrizione

Ambiente quadrangolare

I resti, portati alla luce nell'estremità meridionale dell'area di scavo, constavano dell'angolo nord-ovest di un ambiente quadrangolare, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. I muri, di 0,30 m di larghezza, erano stati realizzati in pietrame. In particolare, il lato settentrionale era conservato per 1,30 m ca. di lunghezza, mentre quello occidentale era integro per 1 m ca. (fig. 8).

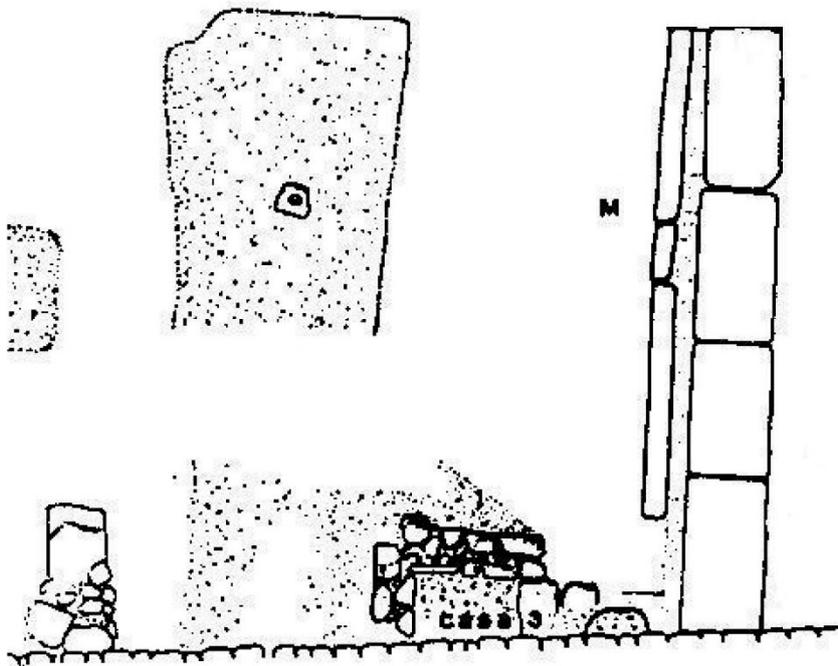


Fig. 8

CXXVIII, 3) Commento

Il pessimo stato di conservazione dei resti non ha permesso di definire la planimetria dell'ambiente che, comunque, sembrerebbe simile al precedente, anche se il minore spessore dei muri perimetrali suggerirebbe dimensioni generali inferiori. Poi, per quanto riguarda la cronologia, gli scavatori non hanno fornito alcuna datazione assoluta dell'edificio. Tuttavia, la distruzione del vano andrebbe posta entro l'età classica in base al rapporto col muro in blocchi (M) che lo taglia ad est³⁰⁷.

³⁰⁷ Per la casa 3 si veda: Pelagatti 1982, p. 124.

CXXIX, 2) Casa 5. Descrizione

Ambienti quadrangolari affiancati

I resti, portati alla luce al centro del settore orientale dell'area di scavo, constavano dell'angolo sud-est e del lato ovest di un ambiente rettangolare, largo 2 m e disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. I muri in pietrame, spessi 0,50 m, si conservavano ad ovest per 4 m ca. di lunghezza, a sud per 1 m ca. e ad est per 2,30 m ca. Addossata al lato occidentale della stanza, pavimentata in tritume di pietra gialla, compariva una banchina alta 0,30 m e lunga 2 m., caratterizzata a nord da uno scasso semicircolare (E) di 0,50 m di diametro. Inoltre, lungo il lato meridionale del vano, una porta di 1 m di luce dava accesso ad uno spazio esterno, livellato con un battuto biancastro e dotato di un focolare. Infine, ad ovest della struttura compariva un edificio quadrangolare (D), di cui rimanevano i fianchi orientale e meridionale per 3 m ca. di lunghezza e rispettivamente per 0,90 m e per 0,50 di larghezza (fig. 9).

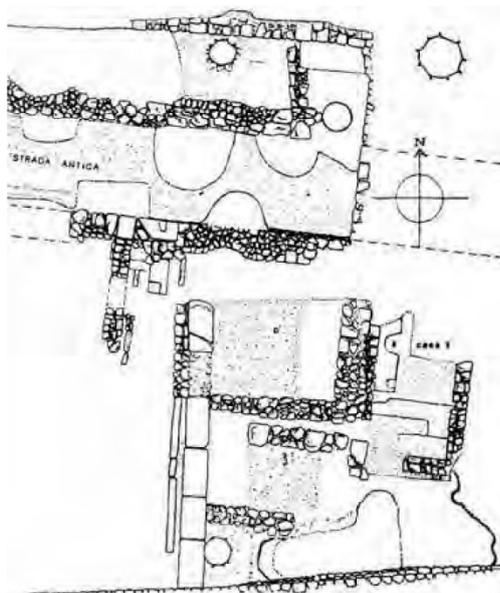


Fig. 9

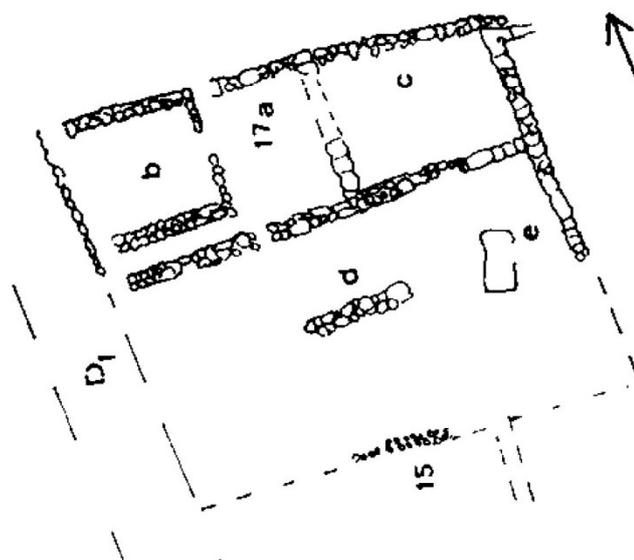


Fig. 10

CXXIX, 3) Commento

L'analisi tecnica delle murature ha spinto P. Pelagatti ad ipotizzare due fasi edilizie per la casa 5. Infatti, nella prima sarebbe stato realizzato il vano orientale, largo 2 m e lungo 5 m, dotato di un focolare fisso posto al centro della parete occidentale³⁰⁸. Inoltre, la costruzione avrebbe prospettato a nord sullo *stenopós* e a sud su un cortile. Nella seconda fase, invece, la struttura sarebbe stata ampliata ad ovest con la creazione di un nuovo ambiente (D). Per quanto riguarda la cronologia, i frammenti ceramici rinvenuti sui primi battuti pavimentali hanno spinto la studiosa a datare l'erezione dell'edificio nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.³⁰⁹. Tuttavia, l'organizzazione planimetrica dell'abitazione, riconducibile alla casa a *pastás*, suggerirebbe di assegnare il suo ampliamento nella seconda metà del VII sec. a.C.³¹⁰. In quest'epoca, infatti, il tipo troverebbe stringenti confronti nella vicina Megara Hyblaea, dove l'edificio 58,17 sito nel settore III del quartiere dell'*agorá* presenta una simile articolazione interna³¹¹ (fig. 10).

³⁰⁸ Per il focolare interno si veda: Pelagatti 1982, pp. 128-129.

³⁰⁹ Per la casa 5 si veda: Pelagatti 1982, pp. 124-126.

³¹⁰ Per l'architettura domestica di epoca tardo-geometrica e alto-arcaica si vedano: Fusaro 1982, pp. 05-30; Lippolis 2007, pp. 125-128.

³¹¹ Per la casa di Megara Hyblaea si veda: Vallet, Villard, Auberson 1976, pp. 295-296.

CXXX, 2) Muro M. Descrizione

Cortina muraria scoperta per 7,50 m

Al centro dello scavo e a partire dal limite meridionale è stato portato alla luce un lungo tratto di muro, orientato in senso nord/sud. La cortina, realizzata con blocchi isodomi di 0,60 m di spessore messi in opera a secco, è stata scoperta per 7,50 m ca. e mancava del secondo concio a contare da nord (fig. 11).

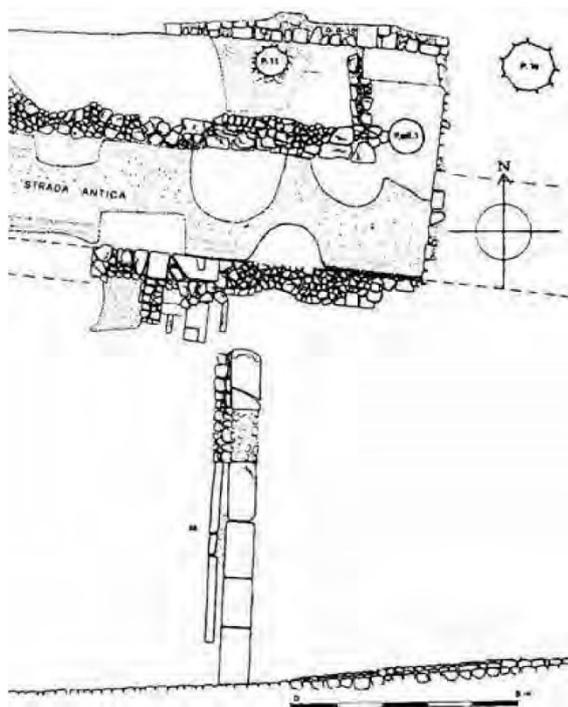


Fig. 11

CXXX, 3) Commento

Sulla scorta di dettagli tecnici, P. Pelagatti ha datato il muro M in epoca classica. Inoltre, l'orientamento della cortina sembrerebbe divergere di alcuni gradi da quello documentato per le strutture più antiche³¹².

³¹² Per il muro m si veda: Pelagatti 1982, p. 124.

CXXXI, 2) Resti di capanna nell'area della Prefettura. Descrizione

Resti di capanna della parte finale della *facies* di Cassibile

I resti della struttura, rinvenuti nell'estremità sud-orientale del saggio A, giacevano al disotto dei livelli greci, immersi in uno strato di terra marrone. Qui la costruzione, tagliata da edifici di epoca posteriore, conservava parte del muro perimetrale ovest in pietrame, per 1,50 m di lunghezza e 0,60 m di larghezza (figg. 12-13).

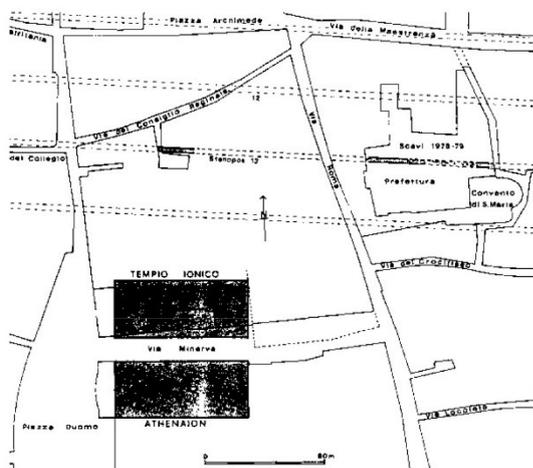


Fig. 12

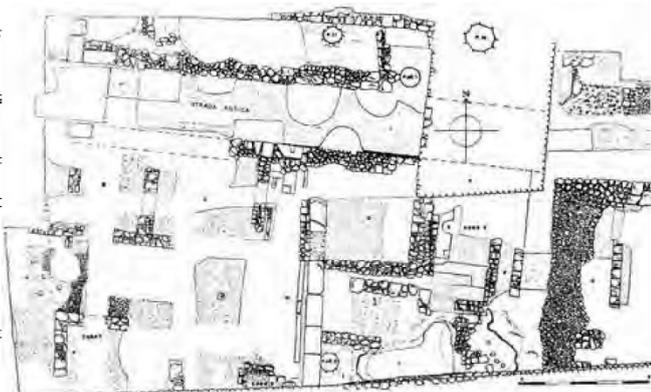


Fig. 13

CXXXI, 3) Commento

L'andamento curvilineo del muro superstite spinse gli scavatori ad ipotizzare l'esistenza di una capanna di pianta circolare. Inoltre, i frammenti fittili rinvenuti tanto all'interno quanto all'esterno della struttura, che rimandano a grandi contenitori da dispensa e a ceramica da fuoco e da mensa, hanno permesso di attribuire i resti alla parte finale della *facies* di Cassibile e quindi di datarne l'uso nella prima metà del IX sec. a.C.³¹³.

³¹³ Lo scavo ha restituito frammenti fittili di impasto, altri lavorati al tornio tanto acromi quanto dipinti ed ancora ceramica incisa. Per la capanna si vedano: Pelagatti 1982, pp. 119-120; Frasca 1983, pp. 569-598.

CXXXII, 2) Area con fossette. Descrizione

Superficie caratterizzata da piccole buche

Fra il 1996 ed il 1998 i lavori di restauro del palazzo della Provincia, sito a fianco della Prefettura, hanno consentito l'esplorazione di un'area contigua a quella saggiata alla fine degli anni '70 del secolo scorso (fig. 14).

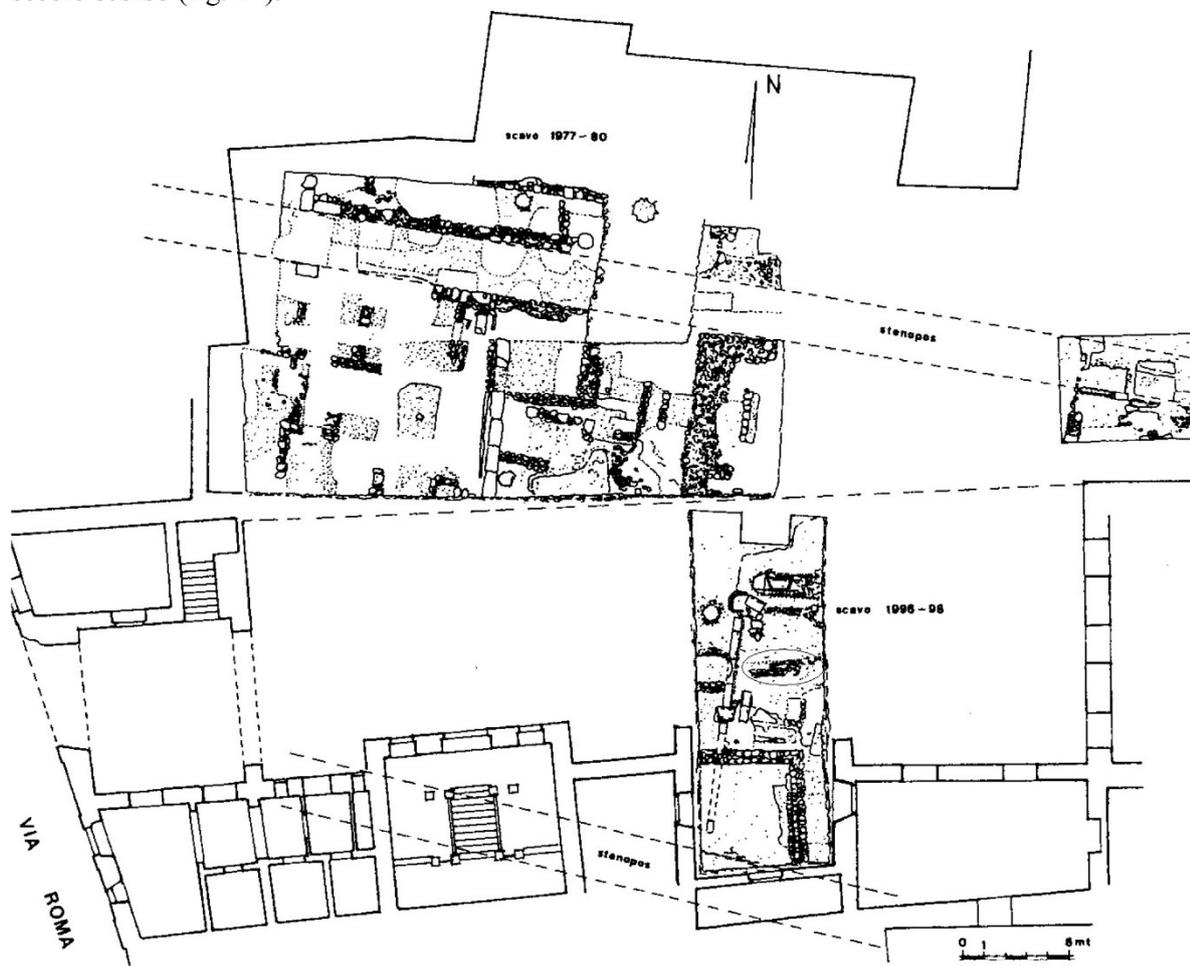


Fig. 14

Nell'estremità settentrionale del nuovo settore d'indagine, sono state portate alla luce alcune fossette concentrate in un'area (g) della quale, purtroppo, non sono stati chiariti i limiti.

Le cavità, che erano scavate nel terreno ed in qualche caso presentavano copertura in conglomerato di arenaria, contenevano esigui frammenti ceramici di dimensioni ridotte, resti di contenitori da trasporto e da dispensa come anfore e *pithoi*, tegole, resti malacologici ed ossei relativi a piccoli animali. Inoltre, a sud delle buche è stato scoperto un blocco in calcare (d) di 1 m di lunghezza per 0,50 di larghezza, impostato su una fondazione in pietrame, lunga 3 m e larga 1 m, orientata est-nord-est/ovest-nord-ovest (fig. 15).

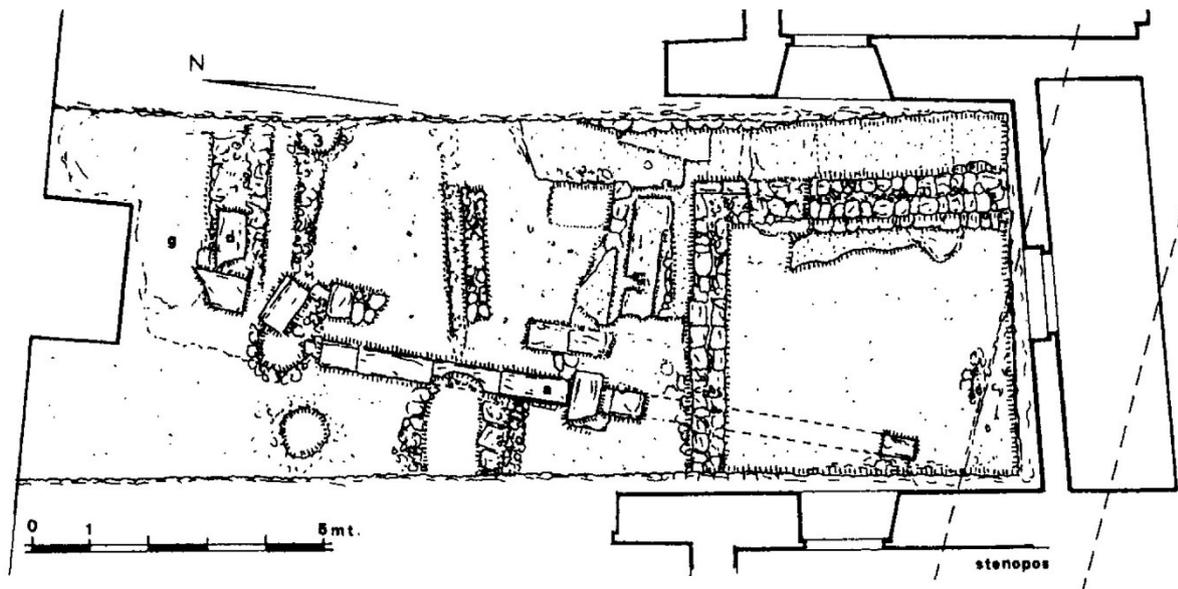


Fig. 15

CXXXII, 3) Commento

La presenza di materiali ceramici ed organici all'interno delle cavità ha spinto C. Ciurcina a riconoscere nelle fossette alcuni depositi votivi arcaici, datati fra il VII ed il VI sec. a.C. Inoltre, la studiosa ha posto in relazione le piccole buche con la struttura (a) scoperta a sud-ovest, in cui ha identificato una *stoá* con <<con finalità cultuali>>³¹⁴. Tuttavia, la concentrazione delle deposizioni nell'area a nord di una cospicua fondazione suggerirebbe di riconoscere in questa (d) il muro di limite meridionale dello spazio sacro e quindi di escludere ogni relazione con la cortina (a), che oltretutto presenta un orientamento divergente.

³¹⁴ Al riguardo si veda: Ciurcina 2000, pp. 86-87.

CXXXIII, 2) Resti di struttura nel cortile della Prefettura. Descrizione

Cortina muraria di 2,50 m di lunghezza

Nella parte centrale del saggio lo scavo ha scoperto i resti di una cortina muraria in pietrame (e), conservata per 2,50 m di lunghezza. Il setto, orientato in senso nord-est/sud-ovest, misurava 0,35 m ca. di spessore ed era stato fondato sul banco di fondo. Inoltre, lungo la fronte settentrionale gli si addossava una banchina larga 20 cm ca. Invece, lungo il lato meridionale, l'apprestamento delimitava uno spazio con pavimentazione in battuto di terra (f) stesa sulla roccia (fig. 15).

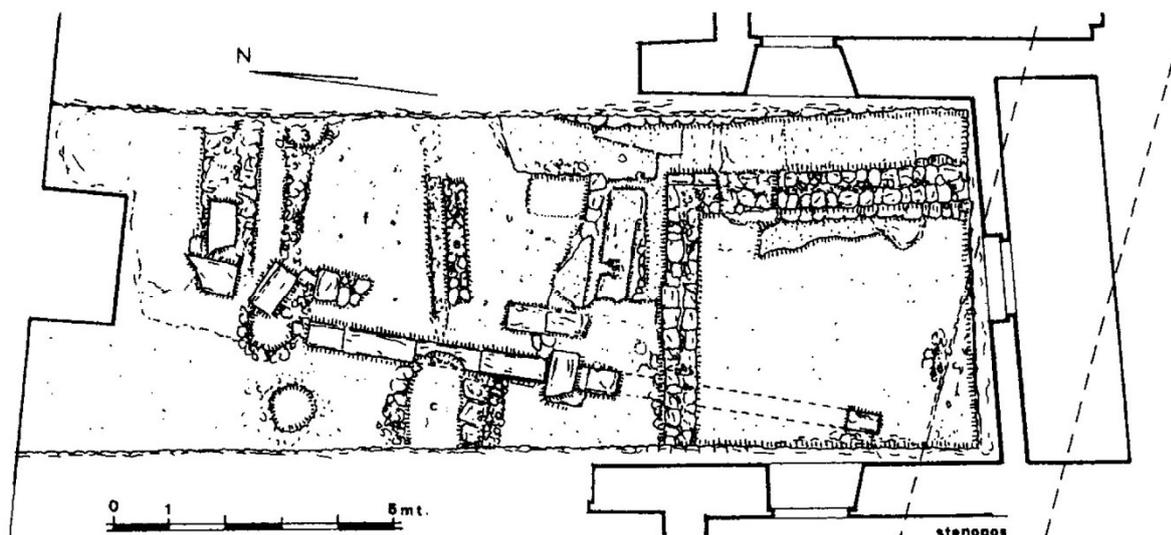


Fig. 15

CXXXIII, 3) Commento

Il rinvenimento di contenitori d'impasto nella zona pavimentata in battuto a nord del muro con banchina ha permesso a C. Ciurcina di attribuire i resti strutturali genericamente <<ad una fase di transizione all'età protostorica>>³¹⁵. Tuttavia, la forma rettilinea delle costruzioni, unita alla quota di rinvenimento dei resti, suggeriscono di assegnare le evidenze all'abitato indigeno della prima metà del IX sec. a.C. messo in luce poco più a nord da P. Pelagatti³¹⁶. Inoltre, a questo e in particolare all'edificio di cui si conserva il solo muro (e) potrebbe essere appartenuta la cavità scavata nel banco roccioso e delimitata da una vera in pietrame scoperta sul fondo della fossa (c)³¹⁷.

³¹⁵ Per il muro con banchina si veda: Ciurcina 2000, p. 87.

³¹⁶ Al riguardo si veda: *supra*, n. CXXXI.

³¹⁷ Per la fossa si veda: *infra*, n. CXXXVI.

CXXXIV, 2) Cortina muraria (a). Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per 12 m ca.

Lungo il lato occidentale dello scavo eseguito fra il 1996 ed il 1998 è stato scoperto un tratto di muro (a) orientato in senso nord/sud. A settentrione la struttura era stata tagliata da un pozzo moderno (4), mentre ad ovest all'altezza del terzo blocco era stata intaccata da una cavità (c), invece a sud dopo una lacuna di 4 m presentava un ultimo elemento costruttivo. La cortina, emersa a 2,55 m dal p.d.c., conservava un'unica assisa in blocchi squadrati di arenaria lunghi 1,25 m, larghi 0,40 m e alti 0,55 m. Inoltre, il setto insisteva su una fondazione in pietrame, alta 0,90 m ed impostata sul banco roccioso. In particolare poi i conci, lungo il lato occidentale, presentavano la risega dello spiccato segnata a 0,25 m dalla base (fig. 16).

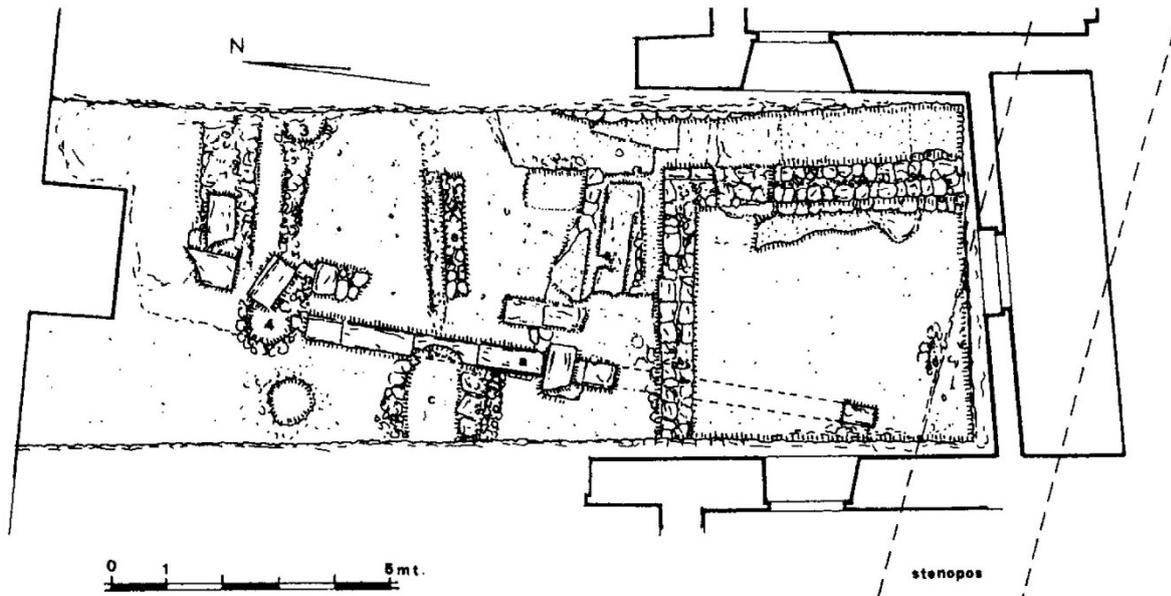


Fig. 16

CXXXIV, 3) Commento

Le caratteristiche tecniche ed i dati stratigrafici hanno spinto C. Ciurcina a datare la realizzazione del muro non dopo il VI sec. a.C. Inoltre, la studiosa ha proposto di riconoscere nella cortina la parte superstite di un edificio pubblico, forse una *stoá* «connessa con finalità culturali»³¹⁸. Tuttavia, l'esiguità dei resti non permette di confermare quanto ipotizzato dalla studiosa. Infine, passando alla disposizione del setto, la declinazione di - 6° rilevata fra la normale dell'ipotetico *stenopós* individuato a sud ed il muro (a) contrasterebbe con una maglia urbana ortogonale, convenendo invece ad un improbabile incrocio ad angolo acuto.

³¹⁸ Per il setto murario si veda: Ciurcina 2000, p. 87.

CXXXV, 2) Cortina muraria (b). Descrizione

Allineamento di blocchi seguito per 1,70 m ca.

Al centro dello scavo eseguito fra i 1996 ed il 1998 è stato portato alla luce un lacerto di muro (b) orientato in senso nord/sud, parallelamente alla cortina (a) da cui distava 0,40 m. Il setto, superstite per 1,70 m di lunghezza, conservava un solo blocco squadrato di arenaria, largo 0,40 m ed alto 0,55 m e, come il precedente, insisteva su una fondazione in pietrame, alta 0,90 m e piantata sul banco roccioso (fig. 17).

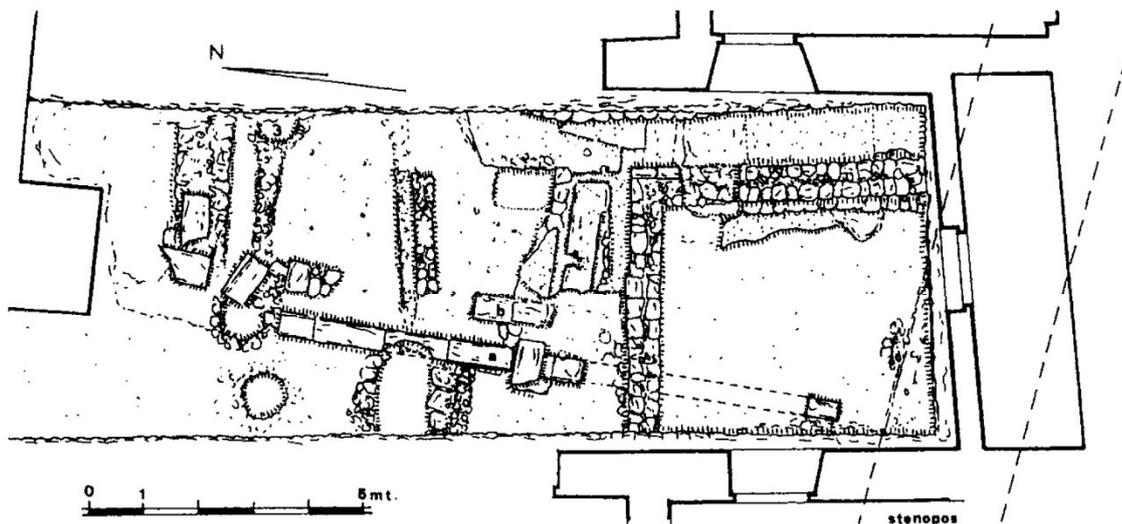


Fig. 17

CXXXV, 3) Commento

C. Ciurcina, analizzando i resti, ha riconosciuto nella cortina (b) un'opera di consolidamento oppure un elemento strutturale dell'edificio di cui farebbe parte anche il muro (a)³¹⁹. Tuttavia, la disposizione parallela dei setti, impiantati su fondazioni differenti, farebbe sospettare l'appartenenza dei resti a strutture diverse, separate da un *ambitus* mediano di 0,40 m di larghezza (fig. 18).

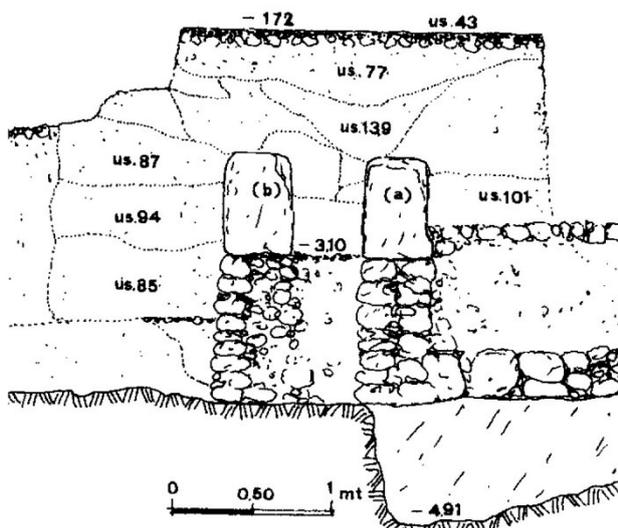


Fig. 19

³¹⁹ Per il muro (B) si veda: Ciurcina 2000, p 87.

CXXXVI, 2) Cavità ellittica. Descrizione

Fossa larga 1 m e lunga 1,40 m

Lungo il limite occidentale dell'area indagata fra il 1996 ed il 1998 ed a ridosso del muro (a) è stata scoperta una fossa (c), orientata in senso est/ovest. La cavità, di forma ellittica, misurava in superficie 1,40 m di lunghezza per 1 m di larghezza, mentre nel banco roccioso era stata scavata per 1,80 m di lunghezza e per 1 m di profondità. Inoltre le pareti, che lungo il margine orientale tagliavano il blocco della cortina (a), conservavano sui lati lunghi una ghiera in pietrame alta 25 cm a partire dalla roccia (fig. 20).

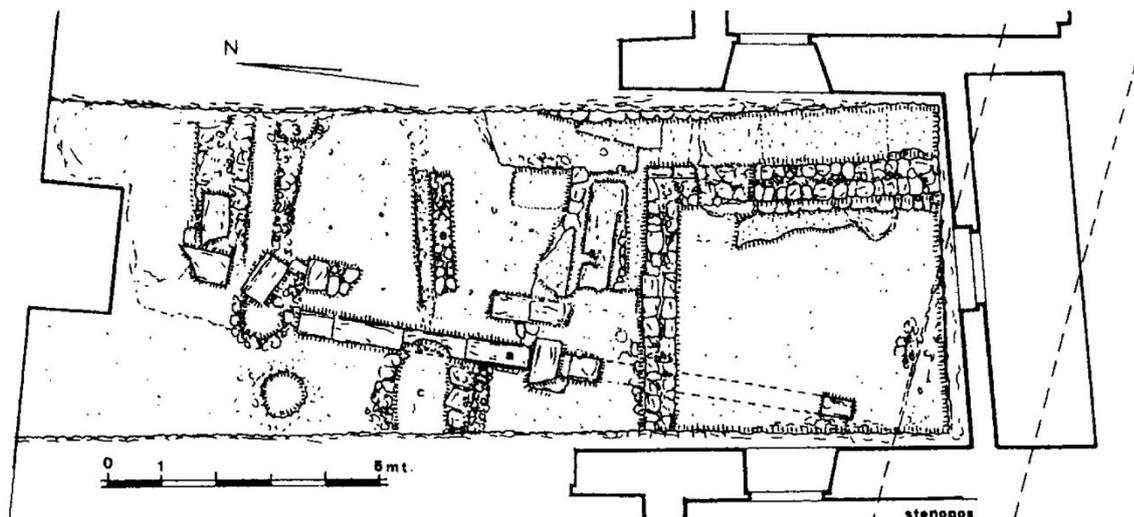


Fig. 20

CXXXVI, 3) Commento

I materiali restituiti dalla buca e costituiti da ceramica, parte di un *loutérion* in marmo, due pesi da telaio, pochi frammenti di coroplastica, scorie e oggetti di ferro, nonché resti ossei e malacologici hanno spinto C. Ciurcina a riconoscere nell'apprestamento un *bóthros* in uso fra il VII ed il IV-III sec. a.C.³²⁰. Tuttavia, come ricordava la studiosa, il riempimento della fossa presentava segni di rimaneggiamento antico non soltanto nella parte superiore, dove comparivano frammenti di invetriata, ma anche nel restante deposito. Inoltre, la fascia in pietrame impostata sul banco roccioso intorno al cavo e la colmata costituita da tegole, resti di *pisé*, distanziatori di fornace e scorie metalliche suggeriscono di riconsiderare tanto la datazione, quanto la destinazione d'uso della buca³²¹. Questa, infatti, sembrerebbe il risultato di alcune alterazioni praticate su un originario apprestamento funzionale, forse un *sirós* costituito da uno scasso lungo 1,80 m aperto nella roccia e delimitato lungo il bordo da una ghiera in pietrame. Successivamente, con la crescita delle quote pavimentali, l'apertura sarebbe stata colmata e quindi, non dopo il VI sec. a.C., obliterata dalla fondazione del muro (a), che in parte ne ingloba la vera. Una buca più stretta, poi, sarebbe stata scavata ad un livello meno profondo, forse con funzione di butto, tagliando la facciavista ovest del muro (a) ed intaccando il deposito sottostante. Infine, un'ultima manomissione della sequenza stratigrafica potrebbe essere stata causata dalla fondazione o dall'ampliamento del complesso monastico di S. Maria che, con l'impianto delle fondamenta sul banco di fondo, ha distrutto il limite

³²⁰ Fra i materiali arcaici comparivano frammenti ceramici proto-corinzi, corinzi e di produzione locale, nonché anfore corinzie e greco-orientali. Invece, fra i resti assegnati al V-IV sec. a.C. si segnalano: *skýphoi*, piccole patere, *lékythoi* ariballiche a corpo strigliato, coperchi di *lekánai*, vasi aperti con decorazione figurata, bottiglie con motivi di genere e coppette acrome del tipo c.d. hieroniano.

³²¹ In generale per la fossa si veda: Ciurcina 2000, p. 87.

occidentale di entrambe le cavità. Concludendo con la cronologia, la quota di rinvenimento dei primi resti spingerebbe ad assegnare l'apprestamento in epoca molto antica, forse proto-storica³²². Invece, l'apertura dello scasso più superficiale potrebbe datarsi dopo l'inizio del XIII sec., sulla base dei frammenti ceramici invetriati rinvenuti all'interno della colmata³²³ (fig. 21).

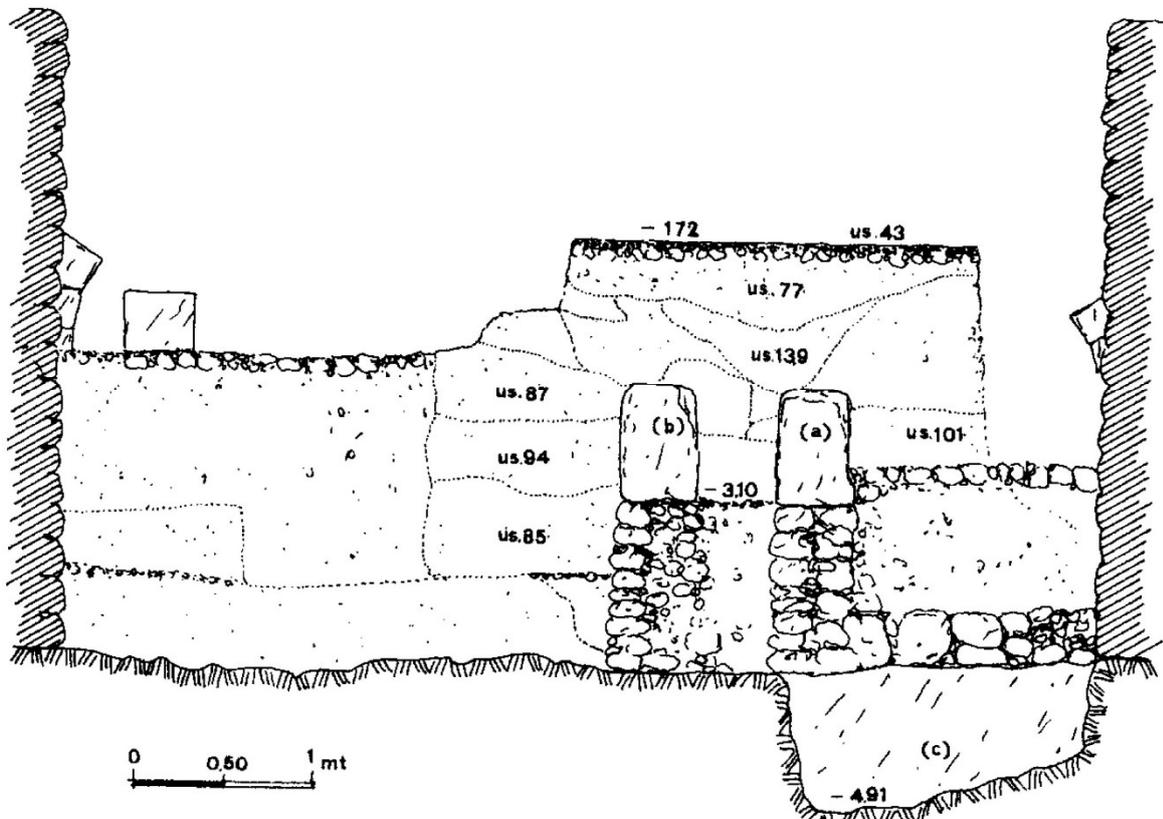


Fig. 21

³²² La scoperta di un lembo di capanna della prima metà del IX sec. a.C. nell'estremità sud-orientale dello scavo condotto da P. Pelagatti a poca distanza da quello in esame documenterebbe l'esistenza di un abitato proto-storico nell'area, impiantato subito al disopra del banco roccioso. Al riguardo si veda: *supra*, CIII.

³²³ Qualora fosse possibile definire con più certezza i limiti della fossa superiore, si potrebbe ipotizzare l'esistenza di due soli scassi: il primo, più profondo, di epoca proto-storica ed il secondo di età tardo-medioevale realizzato al tempo della costruzione del convento. Infatti, non sembra casuale l'assenza della ceramica invetriata nella parte più profonda del riempimento della fossa, non toccata dallo scavo delle fondazioni del monastero trecentesco.

CXXXVII, 2) c.d. Asse viario meridionale. Descrizione

Asse viario scoperto per 2,40 m di lunghezza

Fra il 1996 ed il 1998 i lavori condotti nel cortile meridionale della Prefettura, hanno portato alla luce una sovrapposizione di livelli identificati con un tratto stradale. Il percorso viario, disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est, è stato scoperto nell'angolo sud-occidentale dello scavo, dove le fondazioni del palazzo moderno ne avevano risparmiato un segmento largo 0,90 m. L'asse, a dire della scavatrice, constava di una serie di battuti pavimentali di esiguo spessore e sovrapposti, realizzati con terra, ciottoli e conglomerato di calcare. Inoltre, la strada era fondata su una massicciata in pietrame spessa 0,90 m e stesa direttamente sul banco roccioso (fig. 22).

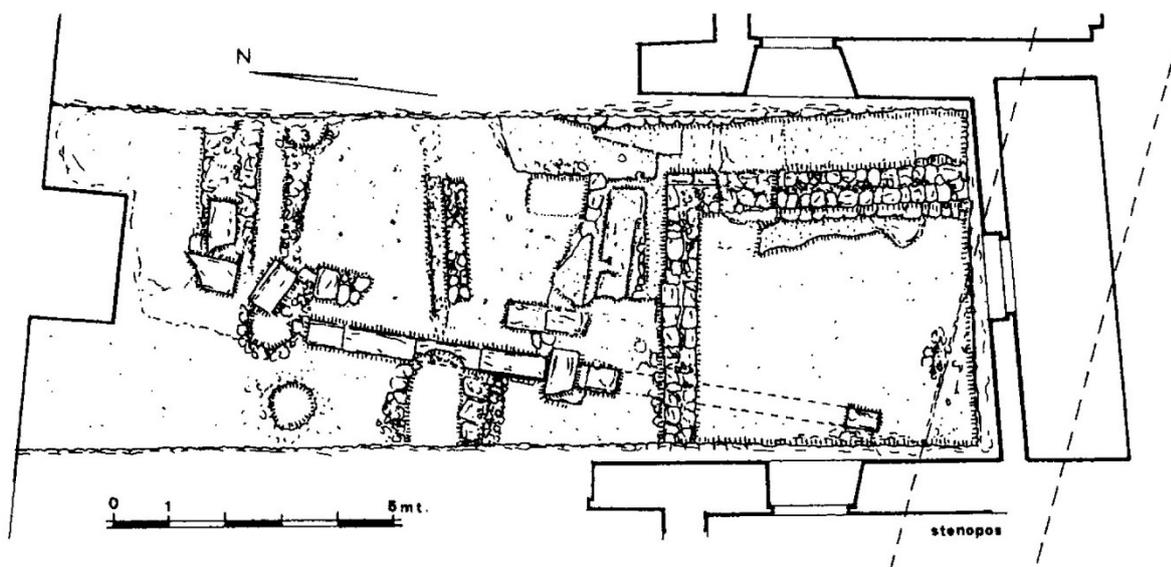


Fig. 22

CXXXVII, 3) Commento

La sovrapposizione di battuti ha spinto C. Ciurcina a riconoscere nei resti un lacerto di strada, in funzione fra il VI sec. a.C. e l'epoca ellenistica sulla base degli scarsi frammenti ceramici rinvenuti nei diversi livelli³²⁴. Tuttavia, l'esiguità della superficie indagata unita all'orientamento dei resti, non parallelo ma convergente col prolungamento dell'asse scoperto a nord da P. Pelagatti, suggeriscono cautela nell'accogliere il riconoscimento. A questo, inoltre, si opporrebbe lo schema urbanistico proposto per la città antica che, a fronte dei 25 m di larghezza ipotizzati per ciascun isolato, restituirebbe un intervallo di 23 m fra gli *stenopoî*.

³²⁴ Per l'asse stradale si veda: Ciurcina 2000, p. 86.

CXXIII-CXXXVII, 3) *Commento*

La planimetria degli ambienti messi in luce alla fine degli anni '70, unita ai materiali ceramici rinvenuti nei livelli di occupazione spinsero P. Pelagatti a riconoscere nelle strutture i lembi di un quartiere abitativo della fine dell'VIII sec. a.C., costituito da isolati larghi 25 m. Tuttavia, l'organizzazione planimetrica complessa di alcuni *oikoi* denoterebbe più fasi edilizie ed un utilizzo continuato per almeno un secolo. Inoltre le abitazioni tardo-geometriche, sebbene disposte lungo l'allineamento dell'asse stradale messo in luce a nord, sarebbero state realizzate seguendo una primitiva divisione dello spazio, poi rimarcata dallo *stenopós* la cui datazione al 700/650 a.C. verrebbe confermata dai frammenti fittili inglobati nel più antico battuto. Successivamente, il percorso viario avrebbe subito diversi rifacimenti in epoca classica, ellenistica e romana imperiale per venire obliterato infine da alcuni edifici religiosi in età medioevale³²⁵ (fig. 23).

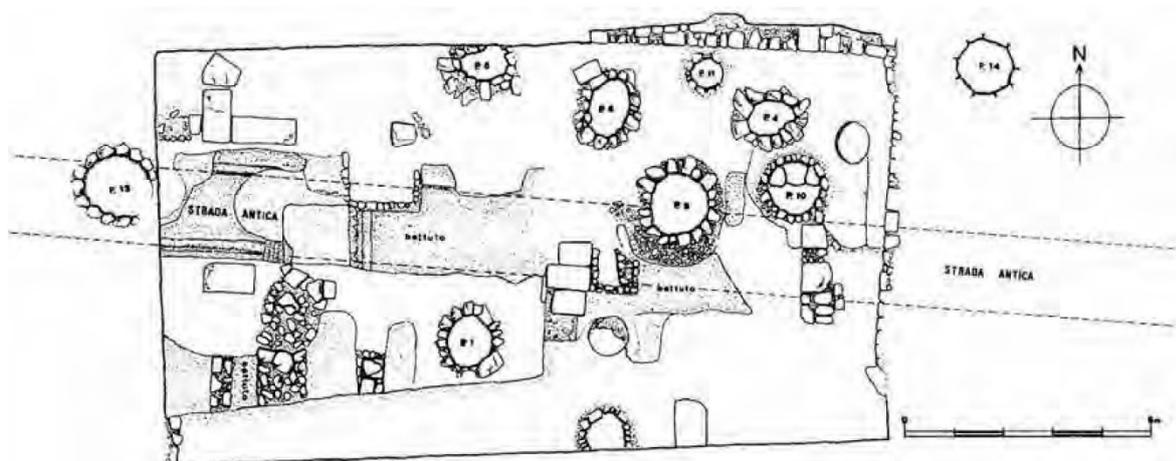


Fig. 23

La scoperta di almeno una strada nell'area della Prefettura ripropone il problema dell'antica maglia urbana, che secondo la Pelagatti sarebbe stata realizzata nella prima metà del VII sec. a.C., però seguendo l'originaria ripartizione del suolo attestata dalle abitazioni mono-cellulari. Inoltre, lo *stenopós* n. 13 proverebbe quanto ipotizzato già da P. Orsi circa il mantenimento dell'impianto arcaico in alcuni quartieri di Ortigia. Infatti, come notava la Pelagatti, il tratto individuato sembrerebbe proseguire nella via del Collegio ad ovest e nel Ronco I e nel Vicolo II alla Giudecca ad est, confermando pertanto la sopravvivenza della viabilità antica nella città moderna³²⁶. Ma, con tale disposizione sembrerebbe contrastare l'allineamento del muro in blocchi isodomi scoperto al centro dell'area di scavo, nonché quello dei setti (a) e (b) messi in luce nel cortile meridionale. Infatti, le tre cortine indicherebbero tanto per l'epoca arcaica quanto per classica un diverso orientamento degli edifici.

³²⁵ I livelli pavimentali erano stati danneggiati in diversi punti da buche e scarichi. Infatti, per la fase ellenistica lo scavo ha restituito alcune fosse rettangolari contenenti rifiuti e frammenti ceramici appartenenti alla classe Campana C e a quella delle "pareti sottili". Invece, per l'età medioevale sono stati segnalati alcuni pozzi (nn. 8, 10, 13) riempiti con materiali databili fra il X ed il XVI sec.

³²⁶ Per l'asse stradale e la ricostruzione dell'antica maglia urbana si veda: Pelagatti 1980-1981, pp. 707-709.

CXXXVIII-CXLII) Resti rinvenuti a sud di via del Collegio Reginale

CXXXVIII-CXLII, 1) Storia delle ricerche

I lavori di demolizione di un'abitazione, eseguiti fra il 1980 ed il 1981 a metà del percorso di via del Consiglio Reginale, portarono alla luce un insieme di resti che dall'epoca moderna risaliva fino al periodo proto-storico. In particolare, lo scavo ha scoperto un tratto di *stenopós* fiancheggiato da ambienti di epoca alto-arcaica. Ed inoltre, nel settembre del 1981, sono stati individuati diversi spianamenti ed incassi sul banco roccioso, nonché frammenti fittili dell'età del bronzo medio-finale associati ad un lacerto di capanna. (figg. 1-2).



Fig. 1

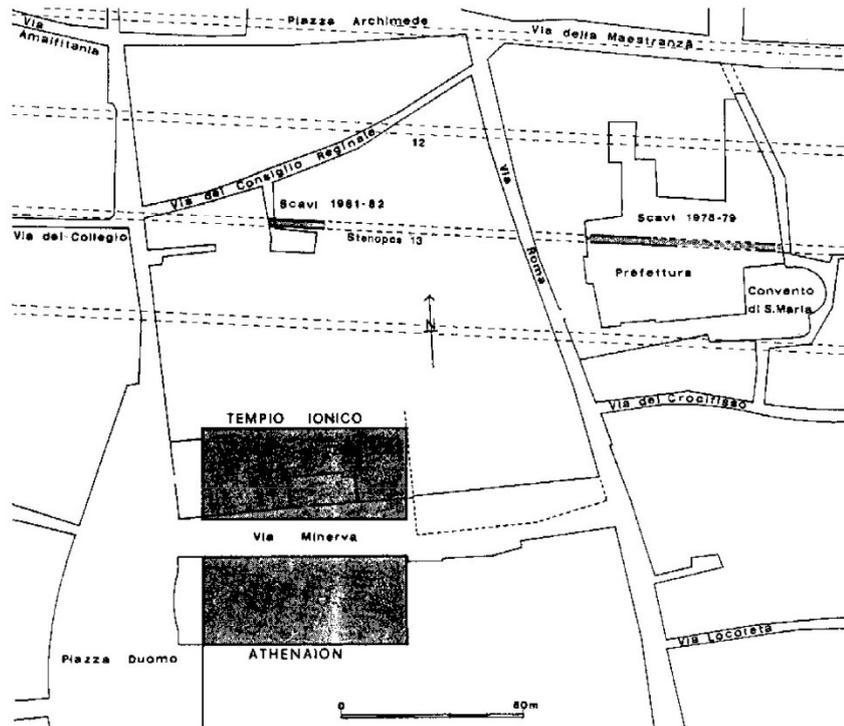


Fig. 2

CXXXVIII, 2) Muro L. Descrizione

Cortina scoperta per 1,70 m di lunghezza

Nell'estremità settentrionale del saggio 1 e nella parte più profonda della stratificazione archeologica, è stato scoperto un lacerto di muro (L) per 1,70 m di lunghezza. Il setto, spesso 0,40 m e realizzato in pietrame, era impostato al disopra del livello proto-storico ed era disposto in senso nord-nord-ovest/sud-sud-est. Inoltre, la cortina era tagliata a nord ed a sud rispettivamente dalla buca 1 e dalla buca 2 (fig. 3).

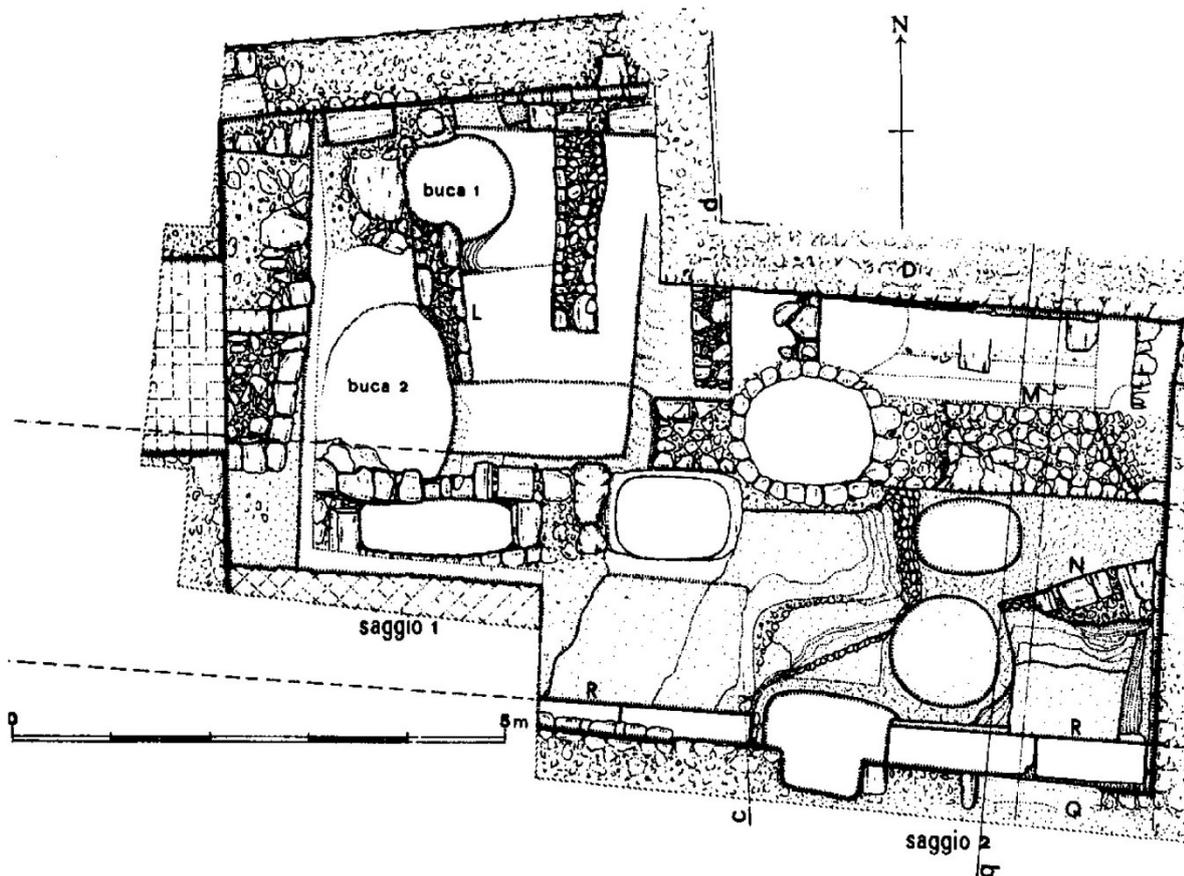


Fig. 3

CXXXVIII, 3) Commento

I frammenti ceramici rinvenuti negli strati che <<fanno capo>> al setto L sono stati assimilati da G. Voza a quelli scoperti nel massiccio dello *stenopós* messo in luce a sud e quindi datati nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Ma, poiché gli orientamenti della cortina e dell'asse viario differiscono sensibilmente, lo studioso ha ipotizzato la pertinenza del muro ad <<un abitato alto-arcaico precedente e non coordinato con lo schema stradale>>³²⁷.

³²⁷ Per il muro L si veda: Voza 1984-1985, pp. 670-671.

CXXXIX, 2) Muro I. Descrizione

Cortina muraria scoperta per 2 m di lunghezza

Nell'estremità nord-orientale del saggio 1 è stato scoperto un lacerto di muro (I) per 2 m ca. di lunghezza. Il setto, disposto in senso nord/sud, misurava 0,50 m di spessore ed era stato realizzato in pietrame (fig. 4).

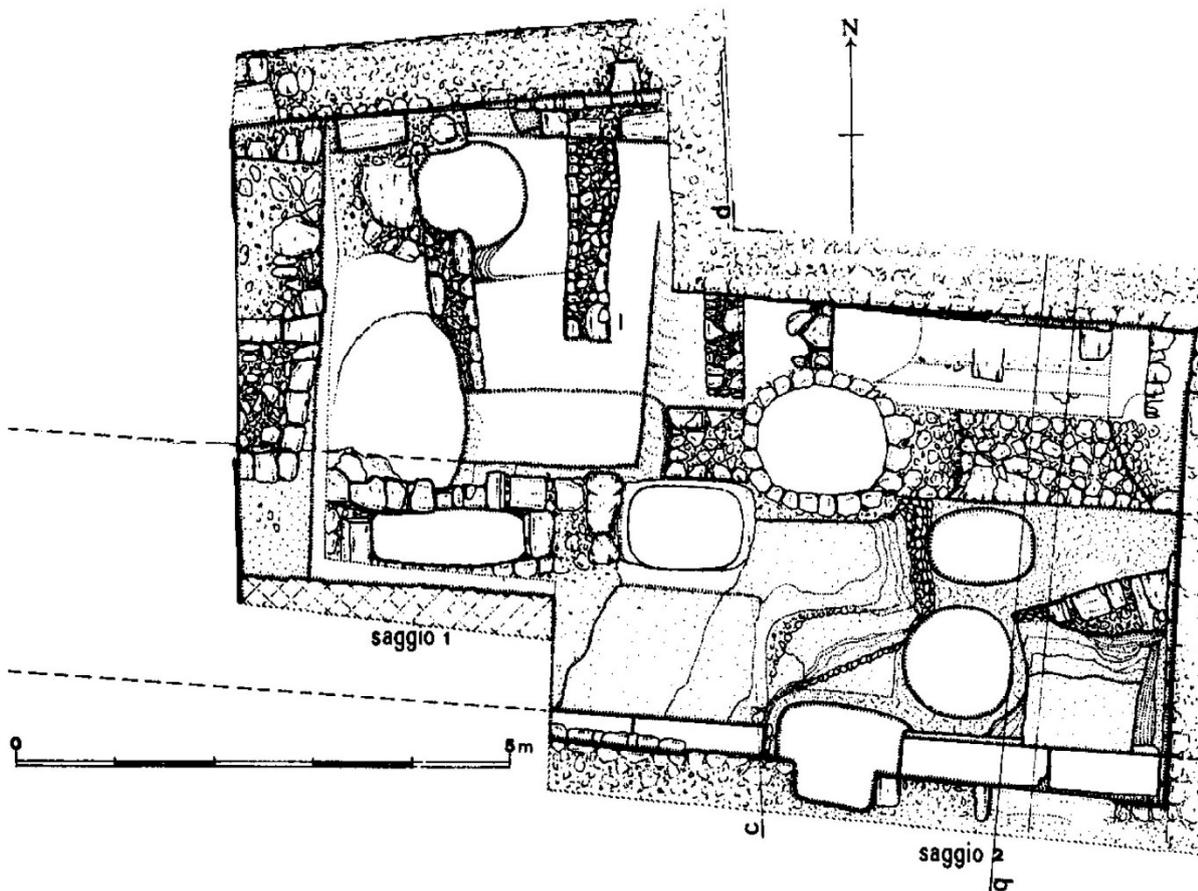


Fig. 4

CXXXIX, 3) Commento

Dati tecnici e topografici hanno spinto G. Voza ad ipotizzare la pertinenza del muro (I) all'impianto urbanistico attestato dallo *stenopós* scoperto a sud. Inoltre, lo studioso attribuiva la cortina ad un piccolo ambiente quadrangolare, datato su base stratigrafica al VII sec. a.C.³²⁸.

³²⁸ Per il muro I si veda: Voza 1984-1985, p. 671.

CXL, 2) Muro S. Descrizione

Cortina scoperta per 1 m di lunghezza

Nell'estremità settentrionale del saggio 1 e nella parte più profonda della stratificazione archeologica, è stato scoperto un lacerto di muro (S) per 1 m ca. di lunghezza. Il setto, spesso 0,35 m ca. e realizzato in pietrame, era impostato al disopra del livello proto-storico ed era disposto in senso nord-nord-ovest/sud-sud-est. Inoltre, la cortina era stata tagliata a sud dalla trincea di fondazione del muro (M) di contenimento dello *stenopós* 13 (figg. 5-6).

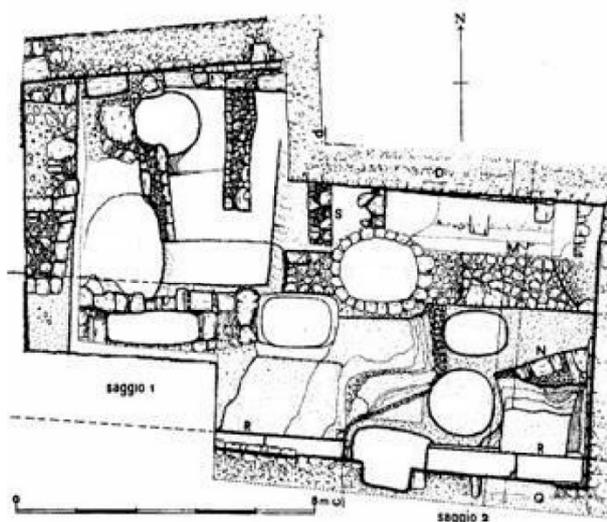


Fig. 5

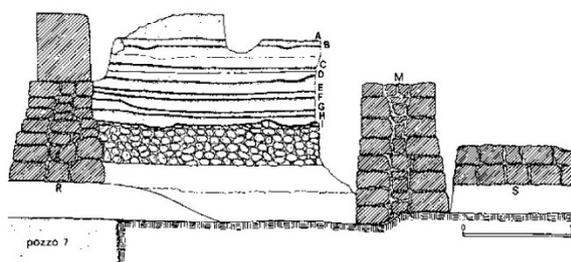


Fig. 6

CXL, 3) Commento

I materiali ceramici rinvenuti negli strati che <<fanno capo>> al setto S sono stati assimilati da G. Voza a quelli scoperti nella massicciata dello *stenopós* messo in luce a sud e quindi datati nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Ma, poiché gli orientamenti della cortina e dell'asse viario differivano sensibilmente, lo studioso ha ipotizzato la pertinenza tanto del muro S quanto del muro L ad <<un abitato alto-arcaico precedente e non coordinato con lo schema stradale >>, sulla scorta di quanto rilevato da P. Pelagatti nell'area della Prefettura³²⁹. Qui tuttavia le abitazioni, che erano anteriori al primo battuto stradale, rispettavano una primitiva divisione dello spazio poi rimarcata dai successivi percorsi viari. In via del Collegio Reginale, invece, i muri L ed S non sembrano tener conto della maglia urbana ortogonale. In particolare, poi, il muro S risulta anteriore alla strada ed al suo muro di contenimento (M) oltre che per l'orientamento, anche per ragioni stratigrafiche. Pertanto, per ragioni storiche e topografiche, pare plausibile escludere dall'abitato greco i setti L ed S che, in via ipotetica, potrebbero riferirsi al villaggio siculo scoperto nelle vicinanze³³⁰.

³²⁹ Per il muro S si veda: Voza 1984-1985, p. 671.

³³⁰ Per la capanna si veda: *Infra*, n. CXLII.

CXLI, 2) L'asse viario. Descrizione

Asse viario di 2,50 m di larghezza

Fra i resti portati alla luce nell'estremità meridionale dei saggi 1 e 2 è comparso un asse viario, di 2,50 m di larghezza e disposto in senso ovest-nord-ovest/est-sud-est. La strada, delimitata sui lati nord e sud da muri in pietrame, constava di nove livelli pavimentali sovrapposti. Il battuto più antico, che era costituito da una massicciata di pietrame misto a frammenti fittili, presentava sulla superficie tracce delle carreggiate. Inoltre, l'accumulo di materiale pietroso era contenuto sui lati da due muri a scarpa (M e R), realizzati con conci squadrati. Al disopra della cortina meridionale di contenimento, poi, lo scavo ha rivelato la presenza di un setto in blocchi isodomi di 0,45 m di larghezza, scoperto per 6,50 m ca. di lunghezza (figg. 7-8).

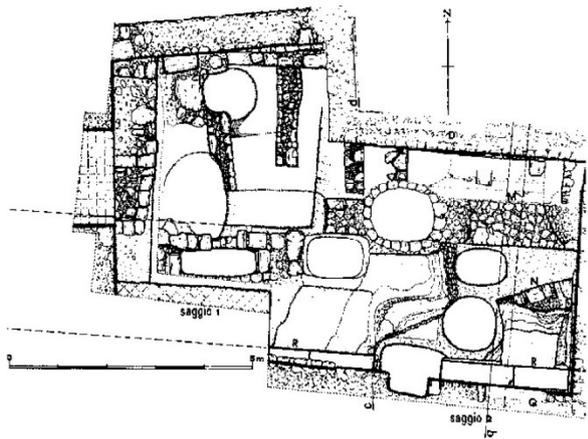


Fig. 7

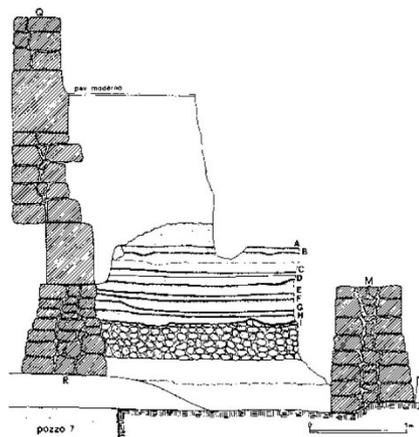


Fig. 8

CXLI, 3) Commento

I frammenti fittili contenuti all'interno della massicciata di fondo, costituiti da ceramica c.d. "piumata" e geometrica di produzione indigena, nonché da quella greca di importazione, hanno permesso di datare la realizzazione del primo percorso viario nell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. Successivamente, fra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a.C., il piano pavimentale sarebbe stato rialzato e con esso le cortine laterali di contenimento, impostatesi sui precedenti muri a scarpa. Inoltre, la collocazione topografica della strada ha spinto G. Voza a riconoscerci la prosecuzione occidentale dell'asse scoperto da P. Pelagatti nell'area della Prefettura e quindi a confermare l'andamento della maglia urbana precedentemente ipotizzato dalla studiosa³³¹ (fig. 9).

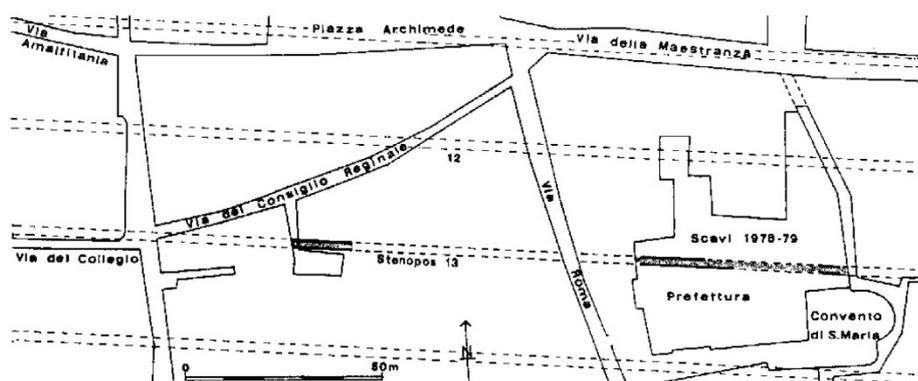


Fig. 9

³³¹ Per lo *stenopós* si veda: Voza 1984-1985, pp. 668-670.

CXLII) Resti di capanna in via del Consiglio Reginale. Descrizione

Resti di capanna della *facies* di Thapsos

Nell'angolo sud-orientale del saggio 2, al disotto dello strato di preparazione di un asse viario che ha restituito frammenti fittili dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., è stato messo in luce uno spesso strato di terra bruna sovrapposto al banco roccioso spianato. In particolare all'interno del livello proto-storico, oltre ai materiali ceramici, è stato scoperto un tratto di muro rettilineo (N) (figg. 10-11).

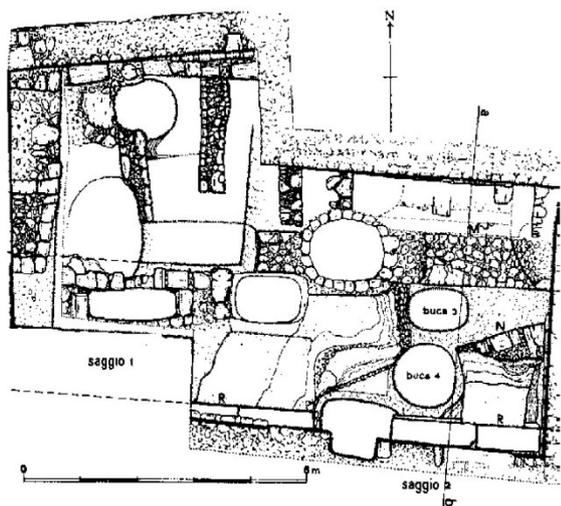


Fig. 10

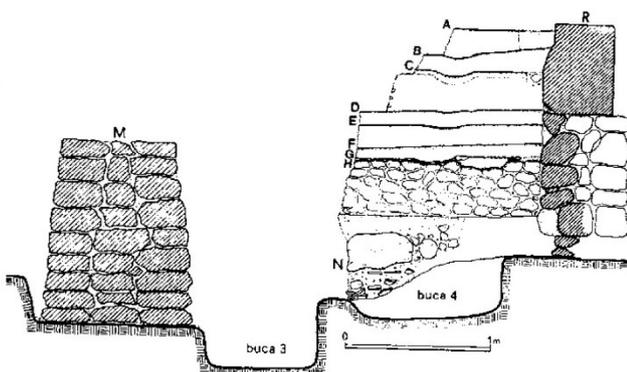


Fig. 11

CXLII, 3) Commento

L'andamento rettilineo del muro, unito ai materiali ceramici rinvenuti nello stesso livello archeologico hanno spinto G. Voza ad assegnare i resti strutturali ad una capanna della *facies* culturale di Thapsos e quindi a riconoscerli un lembo dell'abitato proto-storico di Ortigia. Successivamente, la proposta avanzata dal Voza è stata confermata da M. Frasca, per il quale inoltre i resti di via del Consiglio Reginale apparrebbero al più antico abitato indigeno impiantatosi sull'isola³³².

³³² Per la capanna si vedano: Frasca 1983, pp. 596-597; Voza 1984-1985, pp. 671-672.